LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Cronaca dello Sport

Il 43° Congresso dell'Unione Velocipedistica Italiana

Genova proclamata nuova sede dell'Unione
Il vecchio Comitato dimissionario

(Dal nostro inviato speciale)

Alessandria, 17, sera.

Il Municipio di Alessandria ha messo a disposizione dell'Unione Velocipedistica Italiana per il suo 43.o Congresso ordinario e per lo straordinario chiesto da un gruppo di soci, la sua aula consigliare. E' un onore, questo, che la gloriosa Associazione si merita; è un omaggio alla eccezionalità dell'avvenimento.

Il 43.o Congresso ciclistico si annunzia, infatti, vivacissimo. Due tendenze sono in lotta, e l'una e l'altra sono animate da propositi bellicosi. La tradizione, rappresentata dal Consiglio in carica, è idealmente in urto con la volontà di innovare, di rinnovare, manifestata da un gruppo di Associazioni.

Il Consiglio è chiamato a rispondere di una serie di deliberazioni che hanno prestato il fianco alla critica, creando una opposizione, che non solo vuole annullate tali deliberazioni, ma creata una Direzione nuova, con uomini nuovi e in un ambiente nuovo. E sotto questo contrasto di opinioni, di tendenze, di interpretazioni regolamentari, un serpeggiare di questioni personali, non determinato, però, da altro se non che dalla passione per questo sport popolare, l'unico che non subisce il capriccio della moda, per i tentacoli che lo tengono unito all'industria.

I congressisti

Che vi sia in aria odor di polvere lo si percepisce appena i congressisti si presentano nell'aula. Si nota in tutti il desiderio di iniziare presto la discussione. Il Congresso deve cominciare alle 10, ma alle 9.30 l'aula è già affollata e se la Presidenza fosse presente si potrebbe incominciare.

In mancanza di meglio, attendendo, si prendono delle fotografie. Notiamo le figure maggiormente popolari negli ambienti ciclistici: ex-corridori, giornalisti sportivi, appassionati, ecc. Passano gli anni, ma vi è della gente che non invecchia. I ciclisti appartengono a questa felice categoria di persone.

Il momento ufficiale incomincia. Il presidente Robutti sale al seggio sindacale e saluta i congressisti. Non dice che brevi parole. Con felicità di espressione ricorda la memoria di Carlo Cavenenghi e riafferma il principio dell'Unione velocipedistica: e cioè lo sport fine a sè stesso. All'avvocato Robutti segue il rappresentante del Comune di Alessandria professor Patrucco. Dà il benvenuto ai congressisti a nome della città. Gli risponde un congressista, il rappresentante del Veloce Club di Pinerolo, avv. Mariotti.

La cerimonia ufficiale è finita. Si procede alla verifica dei poteri. L'operazione non porta alcuna complicazione. Si nominano due revisori e in pochi minuti si viene a sapere che le Società rappresentate sono 74. I congressisti raggiungono il centinaio. Le Società dell'Italia settentrionale sono quasi tutte presenti.

Il primo tumulto

L'ordine del giorno porta come secondo articolo: «Nomina della presidenza del Congresso». Appena il presidente lo annunzia, da varie parti dell'aula, a voce alta, si grida il nome dell'avv. Venanzio. Chi fa questo nome sono gli oppositori e sono in tanti a gridarlo, che non è difficile argomentare che la opposizione non solo è forte, ma ben preparata.

— Venanzio! Venanzio! — Tra il vivace vociare si alza un congressista. Riuscendo a farsi intendere grida: «L'Unione ha per i suoi Congressi una tradizione: il presidente è sempre stato scelto tra le maggiori personalità della città che ospita il Congresso. Chiedo si rispetti la tradizione».

L'avv. Robutti dichiara che il Consiglio, fedele a questa norma, aveva pensato all'assessore comunale avv. Testa. Rispondono gli oppositori, che vogliono un presidente che conosca le questioni tecniche che si devono discutere. L'avv. Mariotti interviene e provoca un tumulto: «Vi è una tradizione e si deve rispettarla. Violarla significa recare offesa alla città che ospita il Congresso».

Il contrasto tra i due nomi porta alla domanda di appello nominale, e l'appello alla spinosa questione della verifica dei poteri. Le diverse Società che hanno inviato i delegati sono in regola? Le deleghe sono regolari? Alla discussione sui due quesiti partecipano oppositori e sostenitori del Consiglio. La conciliazione è difficile.

I sostenitori vogliono una verifica immediata e scrupolosa. Gli oppositori vogliono la votazione immediata del presidente e la verifica poi. Come conciliazione l'avv. Longoni propone si nominino due presidenti: l'avvocato Testa, proposto dal Consiglio, per il Congresso ordinario; l'avv. Venanzio, proposto dall'opposizione, per il Congresso straordinario.

La proposta conciliativa passa in discussione. Il prof. Oliva, a nome del Consiglio, dice anzitutto che sulla nomina del presidente il Consiglio non pone una questione di fiducia; afferma poi che non crede si possa passare alla votazione per la nomina della presidenza, se prima non si è fatta la verifica scrupolosa dei poteri. L'avv. Mariotti accetta la proposta Longoni. Il presidente la dichiara invece inaccettabile: i due Congressi devono trattare una identica materia: il presidente deve essere uno solo. Longoni ritira allora la sua proposta e si passa alla votazione.

Per quanto il Consiglio abbia esplicitamente dichiarato che non pone sulla votazione la questione di fiducia, un certo significato essa lo assume: l'opposizione misura con essa le sue forze. Si attende l'esito con una curiosità che supera l'importanza della votazione stessa. L'opposizione vince. L'avv. Venanzio è eletto presidente. Scoppia un applauso nutrito.

Si nominano in seguito: segretario l'avvocato Bersani; scrutatori: Ripamonti, Galli e Delgrande.

Prima di rinviare la seduta al pomeriggio, il presidente chiede al Congresso di dare delle norme precise alla Commissione per la verifica dei poteri. Lo stabilire delle norme non è facile. I sostenitori del Consiglio si richiamano ad un deliberato del Congresso di Firenze e che precisa: «non possono partecipare al Congresso quelle Società che non hanno soddisfatti i loro impegni non solo verso l'Unione, ma anche verso le Società consorelle». Gli oppositori dichiarano di rimettersi al giudizio del Consiglio direttivo. La domanda dei fautori del Consiglio si basa sul fatto che diverse Società non hanno consegnato i premi di corse, per contrasti coi i deliberati del Consiglio dell'Unione.

Si presentano due ordini del giorno: uno inteso a troncare senz'altro ogni questione sulla verifica dei poteri, considerando i presenti come aventi diritto di partecipare al Congresso, ed un secondo col quale si riafferma il deliberato del Congresso di Firenze e s'invita la Commissione a riferire sulle rappresentanze nella seduta pomeridiana. Se ne trova un terzo e lo si dice di conciliazione, ma non concilia nulla. Si constata con questo l'impossibilità di fare una verifica perfetta, mancando al Consiglio e al Congresso gli elementi di controllo.

La discussione, lunga, vivace, movimentata, si chiude con la nomina di una Commissione che riferisca sulle condizioni dei delegati. Una buona ora di tempo perduto.

Tutte le società ammesse

Iniziata la seduta del pomeriggio, guardiamo le due schiere in contesa. Si dice che il Consiglio in carica conta di avere la maggioranza; si assicura che gli oppositori abbiano la certezza di avere i voti sufficienti per imporre un nuovo orientamento in uomini nuovi. Vedremo.

La prima prova, l'elezione del presidente, è stata favorevole agli oppositori; non è tutto, ma è già qualche cosa. Sapremo poi se i lealisti, i fedeli cioè degli uomini che oggi sono in carica, al primo urto siano divisi per raggrupparsi poi. Per ora abbiamo solo qualche nome. Fra i lealisti sono affermati *leaders* gli avvocati Giuseppe Ambrosini e Mariotti; fra gli oppositori l'avv. Longoni e Macoratti. In prima fila è poi un gruppo di competenti, pronti, audaci e vivacissimi.

Alle ore 17 rivediamo il presidente. Riferisce il relatore della Commissione per la verifica dei poteri. Tutte le Società sono ammesse; quelle che non sono in regola hanno dato sufficienti garanzie per essere accolte nell'assemblea.

Il presidente dichiara legalmente costituito il Congresso. La sua dichiarazione è accolta da un urlo da parte dei lealisti. Il delegato della Juventus Nova protesta per tutti: «Si scriva a verbale che vi sono Società che sono al Congresso illegalmente rappresentate». Il presidente cerca di ricondurre la calma e ci riesce.

Sul terreno della battaglia

Acquati, sedata la tempesta, inizia l'attacco contro il Comitato direttivo e fa l'atto di accusa: 1.o Il Comitato direttivo nel 1913, nel Congressino di Alessandria, posto fra gli industriali e le Società affigliate, si è schierato per gli industriali; 2.o Nominata nel Congresso di Firenze una Commissione sportiva, il Comitato ha cercato con tutti i mezzi di far sì che questa non potesse funzionare.

Posti questi capisaldi, passa ad enumerare tutti gli errori che, a suo modo di vedere, ha commesso il Consiglio direttivo: intervento incerto, imprudente, inabile, debole, pernicioso nel Giro d'Italia; favoritismo all'industria alessandrina; arbitrii nei Giri di Lombardia. Chiude dicendo che il Comitato dell'Unione Velocipedistica Italiana, mentre ha sempre preteso il rispetto dello statuto da parte delle Società, lo ha violato per conto suo.

Roggero, di Torino, propone che tutte le interpellanze poste all'ordine del giorno del Congresso straordinario e che riguardano l'opera del Comitato direttivo siano unite in una sola, per brevità di discussione. Identico parere manifestano altri congressisti e per il Consiglio il prof. Oliva. Mariotti presenta in proposito una mozione. Si fanno molte chiacchiere, ma poi tutti finiscono di accordarsi e, su proposta dell'avv. Longoni, si viene alla votazione. La mozione Mariotti è approvata.

E' il primo passo, ma non è ancora aperta la via alla discussione generale. Il lodevole proposito di fare presto e di fare una discussione seria tramonta. Da chiacchiere si passa a conversazioni animate, da invettive ad urla. Il presidente, esasperato, minaccia di sospendere la seduta; ciò vale a far ritornare un po' di calma ed a permettere al presidente di proporre che le due tendenze per abbreviare la discussione affidino a due o tre di loro lo svolgimento delle 28 interpellanze poste all'ordine del giorno. Risponderà poi il Comitato direttivo, e si verrà quindi alla discussione ed al voto di fiducia.

Si sospende la seduta per cinque minuti.

L'accordo è raggiunto. Quando si riapre la seduta si rivede l'azzurro. Parlano o, meglio, svolgono interpellanze tre oratori per ogni tendenza. Bertolino ha per il primo la parola. Parla sulla Commissione sportiva e critica il Comitato direttivo per non avere saputo giovarsi del nuovo organismo creato nel Congresso di Firenze. Venne anzi paralizzato.

Secondo è Vassura. Parla sul *referendum* del Campionato italiano. Dice che vennero falsate le domande alle Società che potevano rispondere.

Maccorati accenna al Giro d'Italia e ne fa la storia, fermandosi ad illustrare il caso dei traini e dei diversi corridori. Dice che la Giuria si può accusare di aver esagerato le punizioni, ma non di debolezza. Ad ogni modo, non poteva intervenire che nell'omologazione. Passa in seguito a protestare perchè il Comitato o ha ignorato la Commissione sportiva, o si è sovrapposto ad essa, o non l'ha consultata come era suo dovere.

Berti accusa il Consiglio direttivo di avere prestato orecchio quando non doveva agli industriali.

Acquati rimprovera al Consiglio di non avere convocato un Congresso straordinario alla data richiesta.

Il Presidente Robutti si difende

Finita l'accusa, si passa alla difesa. Prende la parola Robutti; dice anzitutto che si è fatto grande clamore per un caso di non grande importanza. Passa al fatto specifico e risponde a Maccorati che non fu violato lo statuto; il Congresso straordinario fu concesso e, se si variò la data, il Comitato pensò che per quindici giorni il Congresso non poteva convocarsi. Davanti all'accusa specifica, il Comitato doveva pensare a difendersi; doveva pensare a tutelare anche gli interessi di quelle altre 115 Società che non avevano firmata la domanda di un Congresso straordinario. Critica il procedimento usato dai promotori nella richiesta del Congresso per le adesioni.

Un breve fatto personale interrompe la difesa di Robutti. Quando riprende, questi scagiona il Consiglio. Sul Giro d'Italia dice che il Comitato non agì in accordo agli industriali. Agì perchè messo sull'avviso che fatti contro il regolamento s'erano verificati, ed agì ed intervenne, ma ricordando le disposizioni del regolamento: il Comitato intervenne in sede di omologazione; accertò i fatti e prese le deliberazioni che credette del caso. Ha finito.

Bobbio parla sul Comitato sportivo. Dice che, se esso non ha funzionato come avrebbe dovuto, non fu colpa del Consiglio, ma dei membri del Comitato stesso, che si mantennero assenti dal lavoro. Ritorna sull'argomento già accennato da Robutti, incidenti del Giro d'Italia, e particolarmente vi si ferma, dando lettura di lettere, telegrammi, verbali, ecc.

Con questi due discorsi il Comitato direttivo risponde alle accuse. Il presidente apre la discussione. Bertolino, della «Torino», ritorna alla carica. Illustra nuovamente i motivi che spinsero le 32 Associazioni a chiedere il Congresso straordinario, e rinnova gli appunti al Comitato per la mozione, per il *referendum*, ecce.

Il rappresentante sportivo biellese spiega che la Società si associò alle domande di un Congresso straordinario senza per nulla avere l'idea di rovesciare il Comitato direttivo.

Replica Maccorati alle osservazioni del segretario Bobbio, sul Comitato sportivo e sul Giro d'Italia e sono le sue constatazioni minute e precise sui contrasti fra le disposizioni prese per il Giro d'Italia e quelle adottate in altre corse.

Giuseppe Ambrosini dichiara di approvare l'operato del Comitato direttivo del Giro d'Italia e del Giro di Lombardia. Il Comitato direttivo può avere sbagliato, ma ha agito onestamente e disinteressatamente; non così forse si può dire di coloro che hanno portato il subbuglio nella Commissione sportiva.

Gli oppositori applaudono Maccorati e i sostenitori applaudono Ambrosini. Parlano ancora Mariotti, Roggero, Gallo, ecc.

Longoni, presidente della Giuria del Giro d'Italia interviene ultimo a dire che ignorava che i corridori colpevoli di traino dovessero essere messi fuori gara, ed accusa a sua volta della medesima ignoranza il Comitato direttivo. Fa la storia del Giro e descrive le infinite peripezie, assicurando il Congresso che le cose si svolsero regolari. Si rimette al verdetto del Congresso.

Voci: — Ai voti, ai voti.

Risponde a tutti il prof. Oliva, a nome del Comitato direttivo. Ammette che il Comitato può avere sbagliato, ma si ribella contro i sistemi inaugurati a Milano dopo il Giro d'Italia, sulla questione morale. Difendendo se stesso, il Comitato direttivo dichiara di accettare l'ordine del giorno Mariotti e Ambrosini, e di porre su di esso la questione di fiducia.

L'ordine del giorno accennato, che il presidente legge e chiede di poter mettere senza discussione in votazione, suona approvazione all'operato del Consiglio.

Si sgombra la sala dagli estranei e si passa alla votazione.

La sfiducia del Consiglio
Genova sede dell'Unione

Da sette ore siamo nell'aula: si comincia ad essere stanchi, ma i congressisti non se ne danno per inteso. Si tratta di votare, ma essi continuano a discutere. Ed è una questione di legalità che li occupa: e cioè se una persona che è stata delegata da un delegato e che ha già votato, possa votare.

Il presidente la risolve infine per il no, e si passa alla votazione. E' un momento di trepida attesa, perchè nè l'una, nè l'altra delle due fazioni si sente sicura. Il presidente prolunga la febbrile attesa con lungaggini burocratiche. Finalmente, fra una discreta sorpresa, si proclama l'esito. Hanno votato la fiducia nel Consiglio 31 delegati, e 38 la sfiducia; due si sono astenuti. Con 7 voti di minoranza il Consiglio è così liquidato.

L'esito viene accolto con un silenzio glaciale. Il presidente rivolto al Comitato direttivo, dice: «Il Comitato ha qualche dichiarazione da fare?».

Risponde Robutti: «Il Comitato abbandona il Congresso».

L'avv. Longoni si alza prontamente e rivolge al Comitato dimissionario un caloroso saluto, saluto dei vincitori ai vinti.

Il Comitato abbandona in seguito l'aula, e quanti lo hanno sostenuto con la loro fiducia ne imitano l'esempio. A questo momento di emozione segue un momento di esitazione. Non si sa bene cosa fare. Una decisione però non tarda a trovarla il presidente, che dice: «Dichiaro chiuso il Congresso straordinario e aperto il 43.o Congresso ordinario».

Sono le 23 precise. Una bell'ora per cominciare un Congresso e per prendere delle deliberazioni di una certa gravità. Cosa si fa? L'ordine del giorno precede: lettura del verbale della seduta precedente. La lettura viene rinviata a domani, perchè manca chi dovrebbe leggere il verbale, e cioè il segretario.

Si propone in seguito Genova sede dell'Unione Velocipedistica e del Comitato direttivo, e si approvano le due proposte per acclamazione.

In seguito si propongono come membri del nuovo Consiglio i signori: Geo Davidson, presidente; Pegassani, vice-presidente; Bersani Alfredo, Pagano L. S., Tommaso Traverso, Prada cav. Agostino. Tale lista viene votata a scheda segreta. I presenti sono 35 dei 74 che erano all'apertura del Congresso. Non siamo più però in un Congresso. Il presidente veglia sulla regolarità dell'operazione, ma di grande assise non c'è più nulla. Si parla a bassa voce, si procede con rapidità. L'opposizione, bisogna riconoscerlo, si era meravigliosamente organizzata, a tutto aveva pensato, e lo si vede.

La prima giornata di Congresso si chiude così. Domani si riprenderà la discussione sull'ordine del giorno, ma non è difficile prevedere che tutto finirà con pochissime parole, così come non è difficile prevedere che la discussione, chiusasi questa sera con un voto di sfiducia al vecchio Consiglio, avrà una eco lunga e rumorosa.

G. M.

FOOT-BALL

I GRUPPO

La vittoria della Juventus sul Casale (4-2)

L'atteso incontro che poneva di fronte le due forti squadre del Casale e della Juventus, ha avuto il suo epilogo ieri sul campo juventino, di fronte ad un pubblico numeroso ed entusiasta.

Per la cronaca diremo subito che la vittoria spettata ai più forti in campo, a quelli che, con una superiorità di attacchi ed una vivacità indomabile hanno saputo divenire maggormente pericolosi sotto la rete avversaria. Il *Casale* sapeva di dovere sostenere un incontro difficile, una prova delle più disputate, affrontando un avversario veramente temibile, e scese in campo fiducioso che avrebbe riportata la vittoria con tutte le forze. L'*undici* casalese è stato però inferiore alla sua fama.

La squadra della Juventus si è presentata ieri nella sua migliore formazione e ben decisa a frenare la minaccia degli ex-campioni d'Italia e nelle molteplici fasi di giuoco si è dimostrata veramente superiore ai nero-stellati. Maggiore velocità, maggiore coraggio, maggiore intesa fra giuocatore e giuocatore, ecco come si giustifica la superiorità juventina. La sconfitta della squadra del Casale è imputabile anche ad alcuni errori del portiere Ceresa e al declino di forma del capitano Barbesino, il quale in non poche azioni fu incapace di arrestare gli attacchi impetuosi e veloci degli avversari. La squadra casalese ha fatto sovente appello a tutte le sue virtuosità e nei disperati attacchi ha messo qualche volta nell'imbarazzo tutta l'estrema difesa juventina, ma gli strisciati bianco-neri non hanno veduto in nessun momento ed hanno difeso validamente tutta l'asprezza di giuoco degli avversari contrattaccando e dimostrando tutto il loro valore nella gara vivace e passionale.

Il plotone casalese ha pure risentito della mancanza del portiere De Giovanni e di Mazzia all'attacco.

La partita è appena iniziata che già la Juventus è all'attacco. Un pallone sfuggito a Barbesino è raccolto a tempo da Bona, il quale con un rapido passaggio a Boglietti I, dà modo a quest'ultimo di segnare il primo *goal* al 55.o secondo. La sorpresa poco piacevole non sgomenta la squadra casalese, la quale raddoppia d'ardore e pochi minuti dopo Faroppa deve parare un insidioso tiro di Caire.

Assistiamo quindi ad un susseguirsi di attacchi e di contrattacchi e poi al 9.o minuto Giriodi sfugge alla difesa avversaria e velocemente passa la palla a Boglietti I, il quale non dura fatica a segnare un nuovo punto, senza che il portiere casalese tenti nemmeno la parata. La palla è appena rimessa in giuoco che i casalesi portano la minaccia nel campo avversario; un tiro di Varese è deviato in *corner* da Baldi ed il calcio di punizione dà modo a Parodi del Casale di segnare un bellissimo punto, dopo una vivace insistenza di tiri sotto la rete di Faroppa.

La grande foga combattiva delle due squadre è seguita con passione dal pubblico ed al 16.o minuto esso applaude ancora ad un nuovo successo juventino. Boglietti I, in bellissima posizione tira un lungo *shoot* verso la rete avversaria, ma il portiere casalese troppo lento nel rimando, trova Goggio pronto a ricacciare il pallone nella rete ed il 3.o *goal* è segnato per la Juventus. Qualche rapida incursione dei nero-stellati trova sempre pronta tutta la difesa avversaria ed anche il Faroppa. Un *corner* al 25.o minuto in favore del Casale, per poco frutta un punto agli ex-campioni d'Italia e una rapidissima fuga di Caire trova al suo posto il portiere juventino, il quale si salva miracolosamente e quindi libera pure con sicurezza altri due consecutivi tiri. Siamo quasi al termine del primo tempo, quando il *Casale* segna il secondo punto per merito di Bertinotti.

Alla ripresa la Juventus insiste maggiormente e, salvo qualche incursione degli avversari, essa ci dà modo di constatare una prevalenza di attacco meravigliosa. La difesa casalese si prodiga, si salva da numerose difficili situazioni e frena tutti gli attacchi della squadra di Bigatto. Un rapido contrattacco dei nero-stellati per poco non frutta loro il *goal* del pareggio, ma poi la minaccia ritorna sotto la rete di Ceresa e permane fino al 38.o minuto, nel quale Boglietti I, dopo una velocissima fuga segna a pochi passi della rete.

Un disperato attacco dei nero-stellati, mette in situazioni critiche la squadra avversaria. Una intesa meravigliosa della prima linea casalese fa prevedere una minaccia per la Juventus; l'insistenza del plotone di Barbesino negli ultimi minuti, tiene in sospeso tutti gli animi, ma ogni sforzo è vano, contro la ferma volontà della difesa dei bianco-neri, ed il fischio dell'imparziale arbitro Terzuolo, dà la vittoria alla squadra concittadina per 4 *goals* a due.

Si distinsero: Bona, Boglietti I, Boglietti II, Allora e Faroppa del Juventus; Caire, Maggiani e Gallina per il Casale.

Genoa batte Venezia (3-0)

Venezia, 17 notte.

Malgrado la nebbia, un pubblico numeroso ha oggi assistito sul campo di Sant'Elena all'interessante *match* fra la squadre del Genoa Club e del Venezia F. B. C.

Nella partita principiata alle ore 14.46 ha trionfato il Genoa, che vinse il Venezia con tre *goals* a zero. Vincitori e vinti furono salutati alla fine dagli applausi degli spettatori.

Arbitrò ottimamente l'avv. Mauro dell'Internazionale di Milano.

II GRUPPO

Milan F. B. C. batte Alessandria F. B. C. (2-1)

Milano, 17, notte.

Sul bellissimo campo sportivo milanese di via Arona, si sono incontrate oggi le squadre del Milan F. B. C. e dell'Alessandria, per una interessante partita di campionato. Le tribune erano letteralmente gremite di pubblico. Si calcola che assistessero al *match* quattromila persone. L'incontro fra le due migliori squadre del terzo gruppo non ha però soddisfatto. La partita caratterizzata, come del resto si prevedeva, dalla foga eccessiva dei giuocatori ha interessato, ma ha lasciato una disillusione a chi credeva di assistere ad una disputa tecnicamente interessante. Fin dalle prime battute è apparsa evidente l'intenzione da parte degli alessandrini di imporsi di forza, e il Milan Club, quantunque cercasse di contrapporre un giuoco veloce, ma non irruente, ha dovuto rinunziare al giuoco fine che la sua squadra ci ha fatto ammirare in molte occasioni.

E' stata una corsa indiavolata alla caccia del pallone, una confusione antipatica che ha lasciato una pessima impressione.

Dire della partita sarebbe superfluo. La superiorità tecnica del Milan contrastata solo con la violenza è apparsa a rari intervalli e meritatamente i rosso-neri hanno saputo ottenere alla fine la vittoria. Noi attendiamo all'opera il Milan in battaglie difficili, ma contrapposte squadre che conoscano la fase e la scienza di questo bel giuoco.

Nel primo tempo il Milan segna un punto su calcio di rigore per merito di Pizzi al 18.o minuto. Alla ripresa una veloce discesa di Morandi dà occasione a Brevedan di segnare un secondo punto a soli 17 minuti dall'inizio del secondo tempo. Un minuto prima della fine l'Alessandria salva l'onore della partita in una mêlée per merito di Torricelli. Arbitro Laugeri del Torino.

Novara batte Vigor (3-2)

Casale, 17, notte.

Essendo stato squalificato il campo del Novara, per i noti incidenti di domenica scorsa, oggi si sono incontrate nella nostra città le squadre del Vigor e del Novara, per discutere il *match* della semifinale. Il *match* si svolse animatissimo, anche perchè il pubblico, parteggiando per il Vigor, teneva un contegno contrario al Novara. Arbitrò il signor Valvassori, che diresse il movimentato *match* iniziandolo alle 14,30 precise. Le squadre, in completa formazione, iniziarono il loro giuoco, ed il Novara ebbe subito un leggero sopravvento e riuscì, per mezzo di Maggi e Guanzini, a segnare due goals nei primi dieci minuti, ed un terzo goal, per merito di Ugazzi, al 20.o minuto. Questo servì a svegliare e spronare i vigorini, che, per merito di Serasso, riescirono a segnare il primo goal. Alla ripresa del giuoco il Vigor si ritrova, riuscendo ad imporsi al Novara, che fu obbligato ad una serrata difesa. La sfortuna impedì però al Vigor di segnare nuovamente e, dopo molti tentativi sventati dal Novara, per merito di Serasso del Vigor veniva segnato il secondo goal. Causa il terreno fangoso, i giuocatori erano spossati, per cui la restante parte di giuoco, pur essendo il Vigor in predominio, non riuscì più a segnare il goal del pareggio. Il *match* fu vivacissimo e si chiuse tra gli applausi del pubblico, che in numero discreto, favorito dalla bella giornata, vi aveva presenziato.

III GRUPPO

Il Torino F. C. batte il Como (3-1)

Como, 17, notte.

Grande era l'aspettativa per il *match* odierno, il quale doveva mettere di fronte la poderosa squadra del Torino F. C. e la nostra squadra del Como.

La partita di campionato non ha però potuto avere il suo regolare svolgimento, poichè all'ultimo momento venne a mancare l'arbitro ufficiale. Le due squadre si sono però messe d'accordo ed hanno disputato un *match* amichevole.

Malgrado lo stato pessimo del terreno, la squadra del Como ha tentato con ogni sforzo di frenare le rapide incursioni dei granata, i quali con una serie di veloci e ben combinati attacchi banno messo duramente al lavoro tutta l'estrema difesa comasca. La partita, disputatissima, si chiuse con una bella vittoria della squadra torinese per 3 goals ad uno.

IV GRUPPO

Una sorpresa a Genova
L'Andrea Doria vince Internazionale (1-0)

Genova, 17, notte.

La partita più interessante per la semi-finale che i doriani dovevano disputare sul loro campo, quella contro l'Internazionale di Milano, s'è chiusa con una bella affermazione per i battaglieri *poulain* di Cali. La squadra milanese si è presentata al gran completo. Alla Doria mancava soltanto il bravo Ghiglione sostituito da Baglietto, un nome che può considerarsi tra i veterani dei bianco-bleu. Il terreno di Marassi nasconde sempre paurose insidie per le squadre anche più temibili e l'Internazionale che scendeva in campo fiero dei 16 *goals* inflitti al Vicenza, ha dovuto a proprie spese constatare il riaffermarsi della leggenda.

Giornata primaverile; folla immensa sul campo. La partita non fu bella. Fu una continuità di azioni scompigliate, avvivate da un grande impeto, però, senza alcuna fase interessante. Le prime mosse sono a tutto vantaggio dei milanesi, ma ogni loro azione è ben presto spezzata da Caprile, il miglior uomo del bianco-bleu, da Bassano, irruente ed attivo, da Capra e sopratutto dal portiere Casalini, che oggi fu il vero sostenitore della sua squadra, specie nel primo tempo, quando più pericolosa e insistente infuriava la minaccia degli strisciati nero-azzurri. Ed è proprio per merito del giovane e promettente portiere doriano, se il primo tempo ha potuto essere chiuso senza che fosse intaccata la rete genovese, quando appunto la superiorità degli avversari era chiaramente manifesta. Alla ripresa l'Internazionale incalza con rinnovata energia, ma i doriani in una impetuosa discesa di Fava si assicurano un calcio d'angolo che tirato dallo stesso Fava procura il punto per merito di Bagnasco, il quale con un preciso tiro sorprende Campelli. Il successo vale a richiamare ogni risposta energica doriana ed il pubblico sospinge i suoi giuocatori con i più alti incitamenti.

E' così che la battaglia muta di aspetto e sono ora i bianco-bleu, che prendono il sopravvento e lo mantengono fino alla fine, impegnando seriamente Campelli, il quale più volte ha dovuto liberarsi da seri attacchi, portati, però, un po' troppo confusamente dalla squadra doriana.

La partita si chiude con la vittoria dei doriani con uno a zero. Arbitrò con poca accuratezza Borda della Juventus.

Vicenza vince Juventus Italia (3-1)

Vicenza, 17, notte.

Causa la nebbia, oggi venne sospesa la partita di campionato fra la squadra del Vicenza e quella del Juventus Italia. Si disputò invece una partita amichevole fra le due squadre, la quale terminò con la vittoria dei vicentini per 3 goals ad uno.

La classifica generale

Nella seconda giornata delle semifinali del nostro massimo Campionato, dobbiamo registrare parecchie sorprese, le quali servono a tenere ancora in sospeso la classifica finale di quei Clubs che a tutta prima parevano avessero le maggiori probabilità di entrare nel Girone ultimo.

La maggiore sorpresa è quella di Genova, dove dobbiamo registrare una dolorosa sconfitta della squadra dell'Internazionale, che ad una domenica di distanza raccoglieva una larga messe di *goals* contro il Vicenza. Questa volta è stata la squadra doriana, la quale ha voluto assaporare il beneficio di una sintomatica vittoria. Anche la squadra juventina ha voluto sfatare la leggenda che aveva preso il sopravvento sulla squadra casalese ed ha vinto in modo insuperabile gli ex-campioni d'Italia. I grigi alessandrini davanti ai pericolosi avversari del Milan Club hanno dovuto cedere l'onore delle armi, dopo un incontro disputatissimo.

Il Torino ed il Vicenza pur disputando gare amichevoli, sono uscite con una facile e prevedibile vittoria. Il Genoa e la Pro Vercelli sono state [illegible] nezia e dall'Hellas ed hanno anche loro imposto il loro giuoco vincendo due bellissime gare, mentre a Casale, [illegible] fronte un avversario più combattivo, strappava una vittoria poco soddisfacente per i giuocatori del Vigor.

Ecco la classifica a tutto ieri:

I GRUPPO — 1.o Genoa, con punti 4; 2.o Casale, con punti 2; 2. Juventus, con punti 2; 4.o Venezia, con punti 0.

II GRUPPO — 1.o Milan, con punti 4; 2.o Novara, con punti 2; 3.o Alessandria, con punti 2; 4.o Vigor, con punti 0.

III GRUPPO — 1.o Torino, con punti 2; 1.o Vercelli, con punti 2; 3.o Hellas, con punti 0; 3.o Como, con punti 0.

IV GRUPPO — 1.o Andrea Doria, con punti 3; 2.o Internazionale con punti 2; 3.o Juventus Italia, con punti 1; 4.o Vicenza, con punti 0.

PODISMO

Il "cross country,, di Napoli vinto da Biasi

Napoli, 17, sera.

Organizzato dal *Mattino*, e patrocinato dalla *Gazzetta dello Sport*, ha avuto luogo oggi al Campo dei Bagnoli il *cross country* della F. I. S. A. Il tempo era meraviglioso. Dei cento e più inscritti si sono presentati allo *starter* 85 concorrenti, e ne sono giunti in tempo massimo 27. Il 1.o ad arrivare è stato Biasi Ettore, in 27'29"; 2.o Biasi Maurizio; 3.o Paolucci Angelo; 4.o Canonico Venturino; 5.o Enrico Luigi.

La coppa d'onore di S. A. R. il Duca d'Aosta, che doveva assegnarsi al reggimento che avesse avuto il maggior numero di arrivati in tempo massimo, è stata vinta dal 1.o reggimento bersaglieri. La Società sportiva Vigilena ha vinto il premio di rappresentanza della F. I. S. A.

TIRO A VOLO

Le gare di ieri al Martinetto

Ecco i risultati dei tiri del giorno 17 gennaio:

Tiro N. 10 — 1.o premio signor Righini cavaliere A., con piccioni 5 su 5 — 2.o premio diviso tra i signori geom. Chiantore, Rolla, Grasso e Teppa, con piccioni 6 su 7.

Tiro N. 11 — 1.o, 2.o e 3.o premio divisi tra i signori avv. Manelli, marchese Di Gresy e Manissero, con piccioni 7 su 7 — 4.o e 5.o premio divisi tra i signori Grasso e Rivera, con 6 su 7 — 6.o e 7.o premio divisi tra i signori avv. Agostini e Merlo, con 4 su 5.

Prima poules — Divisa tra i signori cav. Righini, Teppa, Vercellone e Rivora, con piccioni 4 su 4.

Seconda poules — Divisa tra i signori cavaliere Righini e Rubiola, con piccioni 6 su 6.

Le *poules* di chiusura al doppietto furono vinte dai signori Bargagli e Tappi.

ATTENZIONE!
NUOVI TIPI
LAMPADE PHILIPS
"MEZZO-WATT,,
100-160 VOLT 100 CANDELE
200-250 „ 200 „
Fabbricazione Olandese
SI FORNISCE OGNI QUANTITA IMMEDIATAMENTE
STABILIMENTI ad EINLHOVEN (Olanda)

Appendice della Stampa (16

L'ESTRANEA

Romanzo

di CAROLA PROSPERI

(Proprietà riservata . Riproduzione vietata)

Quella sera egli ebbe tuttavia il sollievo di non vedere nessuno a tavola. Il vecchio domestico gli riferì sommessamente che la signora Elisa non era neppure uscita dalla sua camera e che il signore si era ritirato anche lui dopo aver sorbito un brodo. Ciò detto, si accinse a servirlo in silenzio.

Il giovane desinò rapidamente, dopo aver chiesto un giornale, che tenne durante tutto il tempo appoggiato contro il bicchiere. Ma guardava senza leggere. Il cibo gli dava nausea come quando era stato innamorato, tempo addietro, tal quale, e non gli riesciva di mandarlo giù senza l'aiuto di enormi bicchieri d'acqua, che beveva d'un fiato. Non poteva liberarsi dal ricordo ossessionante della stanza da pranzo della signora Clelia, stretta, disordinata, schiacciata, dal soffitto basso e nero, con la tavola macchiata d'unto e le seggiole sconquassate, e quel pensiero gli rendeva importuna la vista di quella sala, dove egli desinava solo e tranquillo, servito di tutto punto, coi fiori sulla tavola, il tappeto sul pavimento, tutte le lampade illuminate. Troppa, troppa luce!

Buttò il tovagliolo e si alzò, mentre la cameriera della nonna, una beghina umile e silenziosa, coi capelli lisci e le scarpe di panno, entrò chetamente e scivolò fino a lui per domandargli se sarebbe passato un momento dalla signora Elisa. Egli sentì subito un irrefrenabile desiderio di uscire.

— Ora vado fuori...

La cameriera ribattè senz'alzare, nè la voce nè gli occhi:

— La signora Elisa si raccomanda di passare da lei, quando rientra, anche se è tardi.

— Va bene. Proverò a passare. Ma rientrerò molto tardi.

— Non importa. Tanto la signora si addormenta tardissimo.

Sparve com'era venuta, rapida, quasi scivolante, mentre il domestico precedeva Silvio fin nell'anticamera che illuminò.

— Debbo aspettare?

— No.

— Debbo dire qualcosa al signor ingegnere se mai lo cercasse?

— Papà non mi cercherà.

Il vecchio domestico sospirò: egli era palesemente scandalizzato da quell'improvviso e insolito modo di fare del giovane padrone, il quale non era mai fino a quella sera uscito di casa senz'essersi prima congedato affettuosamente dalla nonna e dal padre.

— E ora dove vado?

Silvio se lo domandò appena fu sul marciapiede, con scoraggiamento, e s'avvide che la prospettiva di una serata a teatro o al caffè, coi soliti amici, gli suscitava una chiara per quanto inesplicabile ripugnanza.

— E' martedì; i Monaldo ricevono... Potrei andare da loro... Per quanto io sia un uno stato d'animo così poco socievole. No, no, non ci andrò.

Così, risolutamente deciso di non andarvi, si avviò passo passo verso casa Monaldo, forse senz'accorgersene, finchè, arrivato proprio alla villetta Monaldo, oltre Po, si disse che non valeva più la pena di tornare indietro a girare per la città come un can bastonato. La causa di tale risoluzione fu probabilmente l'immagine della signorina Clotilde Monaldo, che zitta e cheta gli era entrata nella mente quasi a tradimento durante il tragitto, e non si poteva negare che fosse un'immagine confortante e consolatrice.

In altro tempo Silvio e Clotilde erano stati allegri compagni di fanciullezza, poi un amico di Silvio era stato molto innamorato di Clotilde che non ne aveva voluto sapere. Ciò li aveva stranamente avvicinati. Silvio lo diceva che egli non poteva capire come si potesse provare una passione per lei, ma si guardava bene dal confessarle che soltanto l'idea di vederla sposa a qualcuno gli metteva addosso un'insopportabile malinconia. Clotilde lo rimbeccava continuamente, dandogli sempre torto con una costanza mai smentita; peraltro aveva un'aria così annoiata quando Silvio non c'era e gli faceva un tale broncio se arrivava in ritardo, che ognuno si divertiva in quei momenti a canzonarla e a farla stizzire. Era un «flirt» visibile a tutti, era anzi un fidanzamento quasi immancabile. Silvio, accolto come un figliuolo in casa Monaldo, ch'egli frequentava fin da ragazzo, aveva abbastanza intuizione di tutto ciò, ma preferiva non pensarci, lasciandosi andare dolcemente alla soluzione naturale delle cose.

Fin dall'anticamera, mentre si levava il soprabito, sentì che in sala ridevano fragorosamente e siccome gli parve di udire più alto degli altri il riso di Clotilde, fresco e squillante, si fermò incerto. Sarebbe tornato indietro volentieri.

Clotilde era allegra quella sera: Silvio non ne capì bene il perchè. Ella lo salutò con la mano, senza staccarsi dal crocchio di giovanotti e di signorine dove si chiacchierava e si rideva tanto ad alta voce, e lo guardò con gli occhi lucenti e una certa aria di sfida che le era propria in quei momenti di eccitazione.

— Caro figliuolo, hai un'aria stanca... — gli disse invece maternamente la signora Monaldo facendogli posto accanto a sè.

Era una signora ancora giovane, pingue e fresca, con un viso rotondo e quasi ingenuo. Chiacchierava di mille nonnulla con un certo garbo e possedeva evidentemente il dono di rendere piacevole la sua casa e la sua compagnia a quanti la venivano a trovare indistintamente. Peraltro ella aveva per Silvio una naturale predilezione. Lo servì lei stessa di una tazza di thè e lo guardò preoccupata.

— C'è qualcosa di nuovo in casa tua? Come sta la nonna?

— Benissimo.

E Silvio fece immediatamente questa riflessione: Che idiota sono stato a venir qui con questa faccia!

— Vuoi che chiami Clotilde?

— Ma no, signora. Perchè? Essa si diverte tanto!

(*Continua*).

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dott. G. FERRERO, Medico-Dentista
Via Maria Vittoria, 1 (ang. Piazza S. Carlo) Tel. 35-20